

VI 491

Villa Da Porto, Balbi, Ziggiotti, Manin, Milan Massari, Da Porto Barbaran, della Parrocchia, e altri, Immobiliare Monte Bolca srl-Sartori, detta "la Favorita"

Comune: Sarego

Frazione: Monticello di Fara

Via Favorita, 7

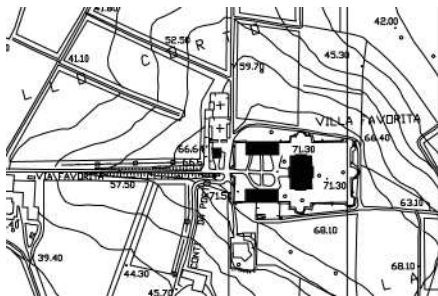
Irvv 00001536

Ctr 125 50

Vincolo: L. 364 / 1909; L. 688 / 1912;
L. 1089 / 1939

Decreto: 1935 / 09 / 25; 1965 / 04 / 14;
1965 / 04 / 12

Dati catastali: F. 3, SEZ. D, M. 8 / 9 / 10 /
11 / 12 / 13 / 14 / 15 / 16 / 109 / 110 / 111 /
112 / 113 / 114 / 175 / 212 / 263 / B



Costruita sulla cima di una collina, la villa è introdotta a ovest da uno scenografico viale alberato. Un vigoroso muraglione delimita la proprietà e sostiene i terrapieni che fanno da podio all'intero complesso; in corrispondenza dei fianchi e del prospetto posteriore del corpo padronale i muri del recinto s'incurvano per formare delle esedre che fungono da belvedere per il giardino soprastante. Appena fuori dalla proprietà, sulla sinistra si trova la cappella del Carmine; oltrepassati i monumentali pilastri d'ingresso, due edifici rustici si dispongono ai lati della corte e in fondo si staglia la villa, di notevoli dimen-

sioni, che si eleva per tre piani fuori terra. Un'ampia scalinata sale tra due poggi che ne assecondano il movimento e introduce al pronao ionico esastilo con colonne appaiate alle estremità, che si apre al centro della fronte ovest, coronato al sommo da un frontone triangolare e da statue acroteriali che rappresentano *Apollo*, *Minerva* e *Marte*. Il pronao sporge leggermente sul prospetto grazie all'aggetto di un pilastro ionico nel voltatesta e la parete di fondo presenta tre aperture centinate in asse con gli intercolumni centrali. Le ali sono formate da due settori che arretrano leggermente alle estremità.

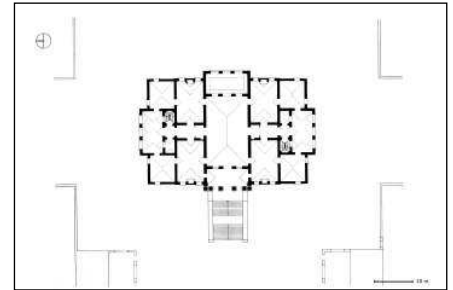


460

I settori più interni comprendono due assi ravvicinati di finestre, quelli esterni un solo asse. Più chiusa e austera appare la facciata posteriore, dove il pronao è sostituito da un avancorpo pieno senza scale esterne, anche se ricompare il motivo del timpano e delle statue acroteriali raffiguranti *Mercurio*, *Ercole* e *Onfale*. Al piano nobile si aprono tre fornici di uguale dimensione con teste umane in chiave, protetti alla base da una balaustra, inquadrati da lesene tuscaniche e riuniti da una cornice comune che si flette in corrispondenza dell'arco centrale a formare un frontoncino curvilineo. Anche qui i settori laterali arretrano in successione rispetto a quello centrale. Gli altri due prospetti riproducono, alquanto ridotto, lo schema della facciata di levante: pur mancando il frontone superiore e le statue, in entrambi torna il motivo della parte mediana sporgente e della loggia a tre arcate; ancora una volta inoltre le aperture sono sottolineate da una cornice orizzontale comune rialzata nel mezzo e con teste umane che insistono in chiave d'arco. Data la minor larghezza dei fianchi, sulle ali trovano posto solo due assi di finestre ravvicinate verso il centro della composizione. L'intervallo tra i piani è sottolineato da una serie di cornici, che sono particolarmente ravvicinate nello zoccolo di base, ove si susseguono tre fasce lapidee a sporgenza decrescente. Altre cornici collegano l'imposta delle finestre del piano nobile e del secondo piano; una cornice continua a semplici modanature segna infine la linea di gronda. Le aperture del pianterreno sono incorniciate da bugne rustiche, le finestre del piano nobile sono trabeate e con balaustra, quelle quadrate del sottotetto hanno sagoma semplificata e davanzali sporgenti.

All'interno la pianta segue una rigorosa simmetria, con locali minori ai lati della sala centrale a duplice altezza compresa tra il pronao e una pseudo-loggia orientale separata da un diaframma di tre grandi ar-

Pianta del piano primo (Cevese 1971)
Facciata posteriore (L.N.)



chi in asse con le aperture del pronao e della trifora posteriore affacciata sul parco. I pavimenti alla veneziana sono frutto degli interventi di restauro del 1960 e anche le architetture dipinte che decorano le pareti sono state recentemente riprese. Lungo il livello d'imposta della volta a padiglione corre una cornice in stucco su mensoline, interrotta al centro di ogni parete da una testa d'angelo e da decorazioni vegetali agli angoli.

Al centro delle pareti maggiori una porta centinata immette nei corridoi laterali, mentre altre quattro porte architravate conducono alle stanze minori, con volte a spicchi e medaglioni affrescati con scene mitologiche al centro, e camini accompagnati da fastosa decorazione pittorica. Da queste sale si passa ad altri quattro ambienti posti agli angoli dell'edificio, ornati con medaglioni sopra le porte, e dai corridoi si accede alle scale interne e ad alcuni vani minori posti a nord e sud, fino a raggiungere le logge estreme.

Al pianterreno la disposizione degli ambienti corrisponde a quella del piano nobile, ma i soffitti sono più bassi e voltati in mattoni. Sotto il salone centrale si estende un grande vano a quattro pilastri e con volte a crociera. La presenza di un altare tra gli ultimi due pilastri è da riferirsi alle vicende dell'edificio nel secolo scorso, così come le alterazioni subite da alcune altre stanze che hanno porte murate. Strette e scomode scale conducono agli ambienti del secondo piano, che ripetono un'identica distribuzione, affacciandosi direttamente al salone principale che si innalza fino al tetto.

Isolate rispetto al corpo padronale sono le due barchesse con portici di agili arcate bugnate, concluse alle estremità da un'apertura architravata e interrotte al centro da una serliana, sopra la quale si eleva un attico con frontone triangolare interrotto alla base. I fabbricati sono molto grandi e si sviluppano su tre piani, il più basso dei quali accessibile solo dall'esterno della cinta muraria.

le attribuzione (Archivio privato Da Porto, ms.).

La fabbrica venne completata in soli due anni per qualificare e rendere più prestigiosa la dimora di campagna dei Da Porto costruita a fine Seicento. Probabilmente legato a questo primo complesso è l'oratorio del Carmine: un'iscrizione del 1697 lo dice realizzato dallo stesso Giovanni Battista nella seconda metà del secolo, anche se non è da escludere che la cappella sia stata in seguito rimaneggiata dal Muttoni. La facciata risente i modi del tardo Barocco e presenta quattro lesene ioniche su alti piedistalli, con statue, iscrizioni e stemma nobiliare retto da putti sopra il frontoncino curvilineo della porta d'ingresso; nella zona superiore c'è una finestra a trifoglio. Il prospetto si conclude con un doppio frontone e quattro statue avvicinate ai modi di Giacomo Cassetti (Cevese 1971). L'interno ha volta a crociera e sarcofagi in marmo nero; sul retro svetta il piccolo campanile.

Ad anni immediatamente successivi alla costruzione della villa dovrebbe risalire anche la decorazione pittorica degli ambienti del piano nobile, sui quali un tempo si poteva leggere la data 1717 (Trissino, *Notizie per una guida*, ms.). Perduto risulta il giardino, il cui impianto generale si doveva allo stesso Muttoni, ma di cui non sono rimaste descrizioni o testimonianze grafiche.

Alla morte dell'ultimo discendente dei Porto, la Favorita passò in eredità nel 1816 al conte veneziano Giovanni Matteo Balbi, che la vendette nel 1821 ai fratelli Ziggliotti di Arzignano. Passato ai Manin per matrimonio, fu quindi acquistato nel 1867 da Luigi Milan Massari, che lasciò le sue proprietà al cugino Antonio da Porto Barbaran nel 1884. Dopo anni di progressivo abbandono, la villa subì ulteriori danni durante la prima guerra mondiale, quando vi alloggiarono le truppe inglesi e francesi. Nella seconda metà degli anni quaranta le barchesse furono cedute

L'intero complesso venne costruito per volere di Giovanni Battista Da Porto tra il 1714 e il 1715, così come attestano le due iscrizioni che si trovano sul timpano della fronte orientale e sulla tabella posta sopra la porta centrale del pronao di facciata. Esse ricordano anche il nome con cui fu designata fin dall'inizio la villa, detta appunto "La Favorita" dalla contrada già indicata sulle mappe territoriali del Seicento. Pur in mancanza di elementi storici probanti, l'edificio è da sempre assegnato a Francesco Muttoni (1668-1747) e il confronto di alcuni disegni autografi con i progetti per la villa rendono plausibile ta-



Fianco sud della villa (N.L.)

Barchessa sud (N.L.)

Salone d'onore (N.L.)



461

ai contadini del luogo, mentre la casa padronale fu acquistata dalla parrocchia e il salone centrale fu trasformato in chiesa e gli altri vani in canonica. In tale periodo vennero iniziati interventi di restauro e manutenzione, che hanno permesso anche in anni recenti di rendere lo stabile accessibile al pubblico per alcune manifestazioni e concerti. Ulteriori lavori di recupero sono stati ora promossi dalla società immobiliare che ne è proprietaria, mentre la barchessa a sud ospita alcune famiglie e il rustico settentrionale si trova in condizioni precarie.



Affresco sopra il caminetto di una sala interna (N.L.)

Cappella del Carmine (N.L.)

